

“Quel grandioso senso di sé”

In quale momento della nostra vita siamo diventati consapevoli di noi stessi?

Quando è nato in noi il senso di sé?

Con “sé” intendiamo quella parte dell’Io che viene sperimentato come nucleo essenziale più intimo di noi, grazie al quale scopriamo che esistiamo come esseri umani, che si riferiscono a se stessi quali individui unici, soli e in cammino.

La conoscenza del proprio Io prende consistenza in momenti particolari dello sviluppo di ciascuno ed è spesso associato ad alcuni momenti salienti della crescita.

Coscienza, esperienza e realizzazione dell’Io.

Ripensando alla mia esperienza personale, posso definire meglio queste tappe fondamentali di crescita. I miei ricordi, come quelli della maggior parte degli individui, iniziano intorno ai tre anni quando sono passata dal dire: “Anche a Magda il pane” ad “anche io pane”. E’ la prima manifestazione dell’Io, quando per la prima volta abbiamo la consapevolezza della nostra persona come individuo, quando ci cogliamo come fisicamente separati dal mondo; prima avevamo parlato, reagito, e compiuto molte azioni, ora ci percepiamo come singoli.

Da questo momento fondamentale, che segna l’inizio della biografia di ognuno, i primi ricordi, ho proseguito ampliando le mie conquiste e sviluppando, attraverso l’imitazione degli adulti, le tre facoltà del camminare in posizione eretta, del parlare e del pensare.

Un’altra meta molto importante è stata il dire “no” a questo mondo diverso e separato da me. E’ formulando i molteplici no che si esercita l’Io: solo attraverso l’opposizione al mondo esterno può rinforzarsi; va sperimentata una resistenza, altrimenti veniamo trascinati dalla corrente degli eventi esterni e non sviluppiamo una coscienza di noi.

Fra il nono e il decimo anno, attraverso un grande cambiamento, mi ritiro in me stessa, sono molto diversa dagli altri, ho molti dubbi; insomma la mia vita emotiva si risveglia e ora faccio esperienza del mio Io. L’infanzia oramai è un paradiso perduto dove ero sicura, racchiusa nel calore della mia famiglia, degli amici e della scuola. Adesso mi percepisco come sola e indifesa di fronte a un mondo estraneo.

Verso gli undici anni alcune compagne iniziano a svilupparsi, io arriverò più tardi, ma sono ipersensibile e suscettibile, incomincio a sperimentare tutto con maggiore intensità, tutto si trasforma in un grande e profondo dramma. Ed io, a differenza di alcuni coetanei che reagiscono, tendo a ritirarmi in un mondo tutto mio.

Dai quattordici anni in poi inizio ad avere idee più chiare su quello che voglio e cerco di imporle agli altri, che critico e con cui ho molteplici conflitti. Il buio mi avvolge e sperimento il mondo con i suoi lati oscuri, oscillo fra insoddisfazione, ribellione, e un forte senso d’inadeguatezza, esperienze scaturite dalla percezione del mio Io che mi porta a giudicare e a cercare il mio posto nel mondo.

Questa forza interiore mi spinge a volermi affermare, spronata da pulsioni che hanno a volte origine nel mio ego, più che nel mio Io. Voglio sperimentare sulla mia pelle, realizzarmi e la domanda costante è: “ma io, chi sono? Cosa faccio qui?”.

Quindi dopo la coscienza fisica e l’esperienza emotiva dell’Io, sorge una nuova esigenza: realizzarmi nel mondo. Le modalità con cui appaiono le prime forme di percezione dell’Io sono strettamente legate alle precedenti fasi: coscienza ed esperienza. L’idealismo degli adolescenti dipende dal rapporto che sono riusciti ad instaurare con il mondo esterno e con gli altri nei precedenti momenti dello sviluppo.

Durante lo sviluppo biografico successivo, dopo i vent’anni, ognuno può scoprire che esiste un altro tipo di realizzazione dell’Io, molto più intimo e profondo, ossia quando l’individuo dirige la propria volontà verso l’interiorità, lavorando su sé stesso, cogliendo le proprie unilateralità e cercando di dare una direzione consapevole alla propria esistenza.

La realizzazione dell’Io è il compito sommo di ognuno di noi. La percezione che abbiamo del nostro sé individuale, è la forza attiva, propulsiva ed individualizzante nella vita di ognuno.

Ho chiesto alle artiste in mostra: “Come il vostro lavoro narra della relazione con il nucleo più autentico di voi, il vostro sé, espressione del vostro io?”

Le opere di **Vera Pravda** nascono da attimi di consapevolezza, che in sé sono stati immediati, emozionali, ma che sono sorti in connessione con la parte più intima, più radicata della sua cognizione di sé. Queste frasi, lasciate andare nel mondo, continuano a lavorare cercando una profonda condivisione, come lo che si percepisce unico, solo, ma parte di un'umanità in ricerca.

Tania Font invece ci racconta con grande forza che il confronto con gli altri può creare una ferita, che si può però trasformare in percezione di sé. Si attiva una destrutturazione volta a risanare, come un grido liberatorio, che colma quel vuoto che potrebbe sperimentare un bambino affamato e spaventato.

D'altro canto il lavoro artistico di **Claudia Matta** si incentra in particolare sull'analisi della relazione tra noi e la realtà che abbiamo intorno. Affronta in particolare la variabilità e la caducità del concetto di tempo in relazione all'autoaffermazione dell'io. Un processo di autodeterminazione che agisce, a prescindere da ciò che abbiamo intorno, trovando il proprio posto nel mondo.

“Quel grandioso senso di sé” di **Anna Turina** è maturato come processo di sintesi che, in una sola frase, racconta un viaggio introspettivo durato anni, scandito da ferite e sul quale ha imparato a giocare. Idea di un sé luminoso e fragile, per dare un giusto peso alle cose e alle situazioni che sono venute incontro al suo io. E mentre crea, le affiorano domande: quanta cura è necessaria per “maneggiare” parti di sé? Quanto di noi si illumina a contatto con l'altro? Quanto l'incontro con l'altro permette di scoprire altro di me? E quando questo contatto si esaurisce, cosa resta? La percezione del proprio io che dialoga con sé stesso, portando consapevolezza.

L'arte, che è la massima forma di espressione del nostro io, aiuta a percepirci. Nel fare esperienza di sé come separato, unico e solo, il nostro io cerca il proprio posto nel mondo e il modo di dare un contributo di valore all'esistenza, portando nutrimento per sé e per ogni altro.

Magda Perez Gila